1

Politica e Parlamento
1983.....

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 21 settembre

2

Caro De Martino,

ti faccio avere il testo corretto del d.d.l. sui "divorzi" che già presentammo, alla Camera, nella scorsa legislatura. Sto raccogliendo le firme di alcuni socialisti, liberali, indipendenti di sinistra e (spero) comunisti.

3

Vassalli è d'accordo, e ha rivisto il testo. Anche a nome suo, vorrei chiederti di essere il primo firmatario del d.d.l., che comunque sarebbe firmato anche da Vassalli, da me e da molti altri compagni. Fammi sapere cosa ne pensi.

Fraternamente

Luigi Covatta

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

I sottoscritti deputati ritengono che debba essere svolta una più decisa iniziativa di pace che, rifiutando la logica dei blocchi militari, consenta a tutti i popoli di realizzare le proprie istanze di libertà e di autodeterminazione; ~~tale~~ ~~apra la strada ad un nuo~~ attraverso la riduzione delle spese militari, ~~liberi~~ si potranno liberare consistenti risorse per affrontare il drammatico problema della fame e del sottosviluppo.

Nella relazione del Ministro degli esteri nessuno di questi obiettivi è chiaramente indicato, né ~~appare una~~ si individua una linea ~~precisa volontà~~ politica capace di contribuire ad allentare le pericolose tensioni presenti in Medio Oriente, in Africa, in America Latina.

5

SINISTRA per l'ALTERNATIVA

In allegato vi rimettiamo il documento approvato dal Convegno di Ariccia del 1 - 2 ottobre.

Vi preavvisiamo che la corrente intende partecipare con proprio autonomo documento alla manifestazione per la pace che si svolgerà a Roma il 22 ottobre p.v.

Vi saremo più precisi sugli orari e sulle modalità dello svolgimento.

Vi invitiamo intanto a predisporre una numerosa partecipazione dei compagni.

Saluti.

(Alberto Cenerini)

Roma, 5/10/83

Documento approvato dal Convegno

Si è svolto il Convegno Nazionale della "Sinistra per l'Alternativa" ad Ariccia, nei giorni 1 e 2 ottobre con la partecipazione di oltre duecento delegati delle diverse regioni e federazioni, e con la presenza di membri della Direzione, del Comitato Centrale e di parlamentari.

Il dibattito ha sottolineato l'attualità e la validità del patrimonio di esperienza e di proposta politica della corrente, sostenuto dal lavoro dei compagni di tutte le regioni e tanto più necessario se si tiene conto delle nuove e gravi responsabilità e delle difficoltà che stanno davanti ai socialisti e a tutta la sinistra.

La partecipazione ad un Governo di coalizione infatti, per la prima volta a guida socialista, rende ancor più indispensabile una forte e decisa ripresa dell'attività del Partito al fine di rendere evidente una netta separazione di compiti e di responsabilità. Vanno rimossi quindi gli ostacoli che impediscono la ripresa del confronto e della elaborazione collegiale, da troppo tempo assenti, mentre si evidenzia sempre più il deterioramento delle strutture centrali e periferiche. Ciò ha reso possibile il verificarsi di episodi di malcostume che hanno fortemente deteriorato l'immagine del Partito, vanificando l'impegno delle compagne, dei compagni e dei dirigenti operanti nel segno della correttezza e del disinteresse personale, che restano i punti fermi della tradizione e della cultura dei socialisti.

Modificare questa situazione, ristabilire condizioni diverse per la selezione dei quadri a tutti i livelli, sia di Partito che istituzionali, ripulire il Partito da degenerazioni e ambiguità, sono condizioni indispensabili per il suo rilancio, specialmente tenendo presente i nuovi e difficili compiti che esso si è assunto.

Un reale rinnovamento del partito è la base di partenza per ricreare sedi e condizioni capaci di proposte operative per affrontare la crisi e affiancare l'azione socialista nel Governo.

E' sempre più evidente la necessità che alla politica di austerità, necessaria in quanto equa, si accompagni un disegno complessivo di sviluppo.

./.

Il solo taglio della spesa pubblica infatti riproporrebbe, nelle condizioni italiane, una politica esclusivamente monetarista, tutta attenta ai soli aspetti inflazionistici, senza curarsi del problema occupazionale che rimane il punto centrale dell'impegno socialista.

Aspetto non settoriale ma determinante per la ripresa stabile e duratura di una fase di sviluppo dell'economia italiana è una nuova politica per il Mezzogiorno che, eliminando le sacche di parassitismo, punti ad uno sviluppo equilibrato. I protagonisti non potranno non essere le nuove classi emergenti ed in modo particolare i giovani ai quali occorre offrire un inserimento nel mondo produttivo.

E' appena il caso di sottolineare del resto che la contestualità dei due tempi (rigore e sviluppo) è stato il tema centrale della nostra campagna elettorale e che un Partito che si voglia candidare ad essere protagonista della vita politica del Paese ha il dovere e la responsabilità di una manovra economica complessiva chiara e capace di creare il consenso.

Il rispetto e l'attuazione di questo obiettivo devono contraddistinguere l'azione del Governo; in questo modo lo stesso potrà segnare nei fatti una inversione di tendenza ed aprire la strada ad equilibri diversi che possano valorizzare le energie e le potenzialità di tutte le forze progressiste.

Il confronto con le altre forze di sinistra -pur nelle attuali diverse collocazioni parlamentari- deve avere sempre presenti queste esigenze, anche nei momenti, a volte necessari, di conflittualità, per poter così individuare ed elaborare elementi programmatici e punti di azione convergenti. Si devono evitare quindi polemiche spesso pretestuose negli Enti locali ed amministrazioni di sinistra, ove a volte l'azione dei socialisti offre oggettivo spazio alle strumentali tesi democristiane, invece di operare per una necessaria maggiore qualificazione delle giunte di sinistra stesse, che per il P.S.I. non possono essere considerate indifferentemente intercambiabili con alleanze con forze moderate.

./.

Particolare impegno i socialisti dovranno porre per le questioni della pace e del disarmo. Riaffermiamo con forza la nostra opposizione alla costante e folle corsa agli armamenti, che vede nella proliferazione e diffusione degli ordigni nucleari il suo aspetto più terrificante. Ciò è tanto più assurdo in quanto si diffonde sempre di più, nello stesso mondo occidentale, la coscienza che la teoria della deterrenza, per il livello tecnologico raggiunto e per la dimensione complessiva degli arsenali, non ha più alcuna validità. La trattativa per la riduzione degli armamenti è l'unica via percorribile: la nostra opposizione all'installazione dei missili a Comiso si lega alla richiesta di iniziative tendenti alla soluzione positiva dei colloqui di Ginevra, in pendenza dei quali è indispensabile la sospensione delle installazioni degli euromissili.

In tal modo l'iniziativa del P.S.I. si ricollega a quella delle altre forze socialiste dei Paesi europei membri della NATO ed ultimamente ribadita con autorevolezza dal compagno Willy Brandt, Presidente dell'Internazionale Socialista.

Così una riaffermazione dell'autonomia europea è oggi particolarmente sentita per contrastare le manovre speculative condotte dagli Stati Uniti sul piano monetario che soffocano, con l'assurda sopravvalutazione del dollaro, le nostre economie; una reale forza europea capace di porsi come elemento di equilibrio tra gli interessi egemoni dei due opposti imperialismi che pretendono di imporre il loro dominio sui più delicati punti nevralgici del mondo. Libano, America Centrale, Stati ai confini Sudafricani (linea del fronte), Afghanistan sono solo i casi più evidenti di una strategia egemonica che tende a perpetuare gli schemi del vecchio e del nuovo colonialismo.

Esprimiamo la assoluta necessità che vengano inoltre garantiti i più elementari diritti civili, tra i quali il diritto a manifestare pacificamente sui temi della pace come su quelli del lavoro senza che avvengano odiosi episodi di repressione come è accaduto recentemente.

Appartiene infatti al patrimonio ideale e culturale socialista il concetto fondamentale che il dissenso non si elimina con la repressione.

./.

Su questi ed altri temi è tempo che si apra nel Partito un confronto serio ed approfondito, qualitativamente diverso dal passato e capace di stimolare una reale partecipazione dei compagni.

A questo dibattito "Sinistra per l'Alternativa" intende portare il proprio contributo di esperienza e di proposta, maturato al suo interno, in momenti di elaborazione collegiale.

Il prossimo Comitato Centrale dovrà affrontare con chiarezza e serietà la tematica che ci sta di fronte: in presenza di una precisa volontà e di un impegno concreto che il Partito dovesse dimostrare, "Sinistra per l'Alternativa" saprà valutare con responsabilità la nuova fase affinchè il Partito possa sviluppare nel Paese un grande potenziale di rinnovamento.

Cari amici e compagni,
Nell'impossibilità di partecipare alla manifestazione per la pace cheù ha luogo in Umbria, sento il dovere di esporre le ragioni che mi inducono a dare la mia adesione convinta, come un imperativo della coscienza.
Nella situazione internazionale piena di tensione e di rischi, mentre si forniscono dalle parti in contrasto dati terrificanti sugli arsenali atomici e si discute del turbato equilibrio delle forze, è necessario che la gente comune esprima in modo deciso la volontà generalmente umana di opporsi alla stessa esistenza di armi spaventose per la loro potenza di sterminio senza precedenti, come sono le più sofisticate e perfezionate armi atomiche oggi disponibili. Occorre proclamare senza remore che il solo possesso, fabbricazione ed installazione di tali armi costituisce un crimine contro l'umanità. Occorre respingere l'idea che la pace si salva solo con l'equilibrio del terrore, che il negoziato è più agevole se si accrescono le riserve di bombe e di missili, che soltanto la voce della forza ha un senso nella storia. Non è affatto vero che tutte le armi sono condannabili allo stesso modo, perché tutte servono ad uccidere. Le armi atomiche per loro natura, potendo distruggere in un solo momento milioni di esseri umani, sono ordigni spaventosi che non possono in alcun modo essere assimilate nè alle armi tradizionali, né alle bombe pur micidiali, che furono adoperate nella seconda guerra mondiale. Non meno ed ancora più spaventosa delle altre armi consimili è la bomba al neutrone, per la raffinata crudeltà, che la ispira, di poter uccidere gli uomini, senza danni per le cose materiali. Anche essa diviene solo un fattore di tensione e di accrescimento del numero e qualità di armi sterminatrici, essendo indubbio che il possesso da parte occidentale sarebbe rapidamente seguito da quello di parte sovietica, proseguendo così nella infernale corsa al riarmo. La teoria oggi ispiratrice dell'azione dei governi ad est ed ovest dell'equilibrio di forze, in apparenza razionale e logica ha solo come risultato che ciascuno mira ad assicurarsi la superiorità sull'altro e che le trattative per un accordo sulle armi termonucleari sono destinate a non aver fine, se non si esce dalla logica di potenza che oggi predomina sulla scena internazionale. La nostra campagna deve essere rivolta al fine di ottenere l'interdizione di tutte le armi termonucleari, la loro messa al bando come incompatibili con la ragione dell'uomo e con la sopravvivenza dei valori della civiltà.
Dobbiamo esprimere queste esigenze profonde non solo per noi, in Italia ed in Occidente, ma anche per quei popoli dell'Est europeo, ai quali il regime politico sotto il quale vivono impedisce di manifestare liberamente le loro convinzioni ed i loro sentimenti, essendo certi, che se essi lo potessero, non agirebbero diversamente da noi.
Mentre i governi pongono l'accento sul realismo politico e sulle necessità conseguenti, noi lo poniamo su esigenze ideali ed elementari dell'umanità, non certo per ignorare o trascurare i dati della realtà, ma perché sulle ragioni del realismo prevalgono quelle ideali ed i sentimenti dell'uomo, che anch'essi sono un dato reale e non vaghe utopie, verso le quali si può avere o la sufficienza, verso ingenuità fuori

come di

della storia, o disprezzo come strumenti propagandistici utili solo agli interessi di potenza dell'URSS. Per quanto mi riguarda e ritengo per tutti coloro che in Italia ed in Europa partecipano alle manifestazioni di pace, intendo rivolgermi contro tutti gli apparati di governo che intendono fondare la loro forza materiale sulle armi atomiche, sia l'URSS siano gli Stati Uniti e chiuque altro li segua nella loro strada perversa.
Certo i fatti che accrescono la tensione internazionale sono di ostacolo anche alla soluzione dei problemi relativi al disarmo. Occorre dunque una recisa condanna di essi, fra i quali vanno menzionate tutte le interferenze della grandi potenze negli affari interni di altri popoli. Così ad esempio la presenza di truppe sovietiche in Afganisthan, le crescenti minaccie ai sindacati liberi della Polonia, gli aiuti degli USA alle forze reazionarie del Salvador ed altri paesi.

Un importante contributo potrebbe essere dato dal nostro governo se nell'imminenza del negoziato dichiarasse di sospendere la decisione di istallare basi missilistiche sul nostro territorio, riservandosi naturalmente di attuare la decisione già presa, qualora il negoziato non desse i risultati sperati o si manifestasse troppo lento e tortuoso. La forza di pressione che si afferma essere diretta all'avvio della trattativa su basi di maggiore parità potenziale sarebbe ugualmente contenuta in una siffatta clausola.

Nell'esprimere la mia adesione all'iniziativa odierna non intendo solo associarmi a quanto in Italia e nel mondo, sopratutto in Europa, manifestano timori e speranze ed impegni morali uguali ai nostri. Sono voci di alto valore a cominciare dall'appello del Pontefice contro le armi nucleari, al manifesto degli intellettuali fra i maggiori della Germania Occidentale, ai movimenti che si formano nei partiti socialdemocraticidell'Europa,dai laburisti in Gran Bretagna, alla socialdemocrazia tedesca, alle socialdemocrazie scandinave e del Nord Europa. Intendo anche ricollegarmi alla tradizione del socialismo italiano, che in tutta la sua travagliata storia mantenne sempre con coerente fermezza la sua ispirazione pacifista e diede molti ed importanti contributi alla causa della distensione.
Mentre le nubi si addensano sull'umanità, una voce di speranza, di fiducia nella ragione dell'uomo e nella sopravvivenza della civiltà si levi possente dalla nostra coscienza, giunga a coloro che hanno il potere di decidere , perché su tutto prevalga un dovere : negoziare e poi negoziare ancora, senza arrendersi sapendo che questa è quanto domanda la grande maggioranza degli uomini.

La nostra adesione alla marcia per la pace in Roma intende riaffermare in primo luogo la grande importanza di iniziative rivolte a richiamare l'attenzione popolare intorno ai tremendi e rinnovati pericoli che minacciano la pace, perché qualunque persona in qualsiasi condizione sociale acquisti la coscienza della ~~xxxxxxxx~~ necessità di una partecipazione attiva.

Intendiamo altresì riaffermare il valore permenente e sempre attuale della migliore tradizione del socialismo italiano, che ~~fin~~ dalle sue origini ai nostri giorni può vantare grandi lotte per la pace, per il disarmo, per la distensione internazionale, per la messa al bando delle armi atomiche. Nel ricollegarci a tale tradizione intendiamo altresì operare all'unisono dei grandi movimenti che pervadono il socialismo europeo e che hanno avuto una così straordinaria espressione nel raduno di Bonn, dove era presente assieme alle forze più vive e giovani della nuova Germania democratica il meglio dell'intelligenza occidentale.

La nostra adesione suona condanna e rifiuto di qualsiasi arma termonucleare, chiunque la possegga, americani o sovietici e tutti coloro che hanno imitato le due superpotenze. Occorre proclamare che il solo possesso dell'arma termonucleare costituisce un crimine contro l'umanità, contrastare con tutti i mezzi democratici la teoria dell'equilibrio del terrore, la quale rende precaria ed incerta la sorte del genere umano, battersi per una pace vera garantita dalla volontà dei popoli per la convivenza pacifica, per il negoziato paziente, per la distensione, occorre sostituire alla minaccia dello sterminio come pretesa garanzia della pace, la speranza della pace come garanzia di sè stessa.

I dati che emergono dalle ~~p~~enti più attendibili sulla potenza distruttiva degli arsenali atomici oggi esistenti sono terrificanti. Da ambo le parti vi sono mezzi che in poche ore possono distruggere milioni e milioni di esseri umani. Quale equilibrio dunque si cerca ancora, quale più infernale potenza sterminatrice? Chiediamo invece che si cominci in Europa ad eliminare tutte le basi

./.

missilistiche, quelle sovietiche puntate sull'occidente e quelle della NATO rivolte ad oriente. Chiediamo che si rinunci al proposito di installare nuovi missili ed intanto si sospenda la decisione di creare una base a Comiso. L'Italia si presenti nella trattativa internazionale con un atto di pace, che favorirà il negoziato ed il suo successo molto più di una decisione destinata a produrre i suoi effetti dissuasivi soltanto a distanza di anni.

Di fronte a coloro che si richiamano al realismo politico esaltiamo i valori ideali dell'uomo, che sono l'essenza stessa della civiltà nelle sue diverse ispirazioni, democratiche , socialiste, cristiane. In nome di tali valori ideali contrastiamo le tendenze di tutti gli apparati di governo, a cominciare da quelli delle due superpotenze ad affrontare i rapporti internazionali in termini di forza e di potenza.

Mentre nubi minacciose si addensano sull'umanità e gravi eventi, come lo scontro aereo nel cielo della Sirte, l'assassinio di Sadat e le reazioni libiche si aggiungono ai casi dell'Afghanistan, dell'Iran, e del Medio Oriente, investono direttamente l'area del Mediterraneo, una voce di speranza, di fiducia nella ragione dell'uomo, una volontà di sopravvivenza della civiltà si levino prepotenti dalla coscienza popolare, giungano a coloro che possono decidere, perché su tutto prevalga un dovere: negoziare e poi negoziare ancora senza arrendersi mai alla logica dell'equilibrio del terrore.

SENATO DELLA REPUBBLICA [1983]

Il sen.De Matino ha parlato a Marzabotto in una manifestazione indetta per ricordare il XXXIX anniversario della strage compiuta dai nazifascisti della popolazione civile. Egli ha affermato che la data,la più tremenda della guerra di liberazione,deve essere un monito per tutti contro la guerra,che giunge fino a degradare l'uomo al livello della belva.Da tale monito deriva la necessità di non lasciare nulla di intentato per allentare la tensione internazionale e per evitare che il negoziato sui missili si concluda con un fallimento.Egli ha anche affermato che se si vuole giungere ad un positivo risultato occorre prendere il tempo necessario e quindi togliere il carattere ultimativo alla data prevista per l'installazione dei missili americani in Europa.La minaccia di un conflitto nuclerare è così spaventoda da imporrecome una imperiosa necessità la ricerca paziente di accordi anche parziali.

Sindaco Cucicchi

prof STREMMENOS

15

SENATO DELLA REPUBBLICA

Kalavryta

SIGNIFICATO DELLA DATA

PAGINA PIU TRAGICA DELLA GUERRA LIBERAZIONE

RIEVOCAZIONE DEI FATTI - DOPO LO SCONTRO CON STELLA ROSSA

NUMERO VITTIME 1830 certe più di 1500

RESPONSABILI MAGGIORE WALTER REDER - ORDINI DI KESSERLING

TESTIMONIANZE DON FORNASINI CAPPELLANO PARTIG

AL PROCESSO MARIO OLIGERI (osteria)

SEGRETARIO COM AGOSTINO GRAVA
Ex PREFETTO FANTOZZI
ELIDE RUGGIERI ed altri

GEnerale SIMON "ERA IMPOSSIBILE EVITARE CHE TRA LE VITTIME VI FOSSERO DONNE E BAMBINI

CONVENZIONE DELL'AIA E DI GINEVRA

CAUSE IMMEDIATE -INTENSIFICAZIONE DELLA GUERRA PARTIGIANA E DELLE RAPPRESAGLIE

CAUSE DI FONDO LA GUERRA COME GUERRA TOTALE

L'ETICA DELLA GUERRA DI UN TEMPO -DISTINGUERE LA POPOLAZIONE CIVILE DIVIENE ANACRONISTICA

BOMBARDAMENTI SULLE CITTA

NATURA DEL NAZISMO

"HITLER : LA VERA MANCANZA DI ARMI STA NELL'AVVELENAMENTO PACIFISTA DEMOCRATICO E ANCHE NELL'INTERNAZIONALISMO"

RAZZISMO - VALORE INTERIORE DI UN POPOLO E' QUELLO RAZZIALE -VITA SPIRITUALE COME E SPRESSION DEL SANGUE

INTERNAZIONALISMO PRINCIPALE NEMICO DI QUESTI VALORI

RAZZISMO E ANTISEMITISMO_

HANS GUNTHER il maggiore teorico della dottrina della razza 15 edizioni fra il 1922 ed il 1933 Rassenkunde des deuteschen Volkes

POI GOBINEAU SPENGLER ROSENBERG CHAMBERLAIN etc.

Il TERRENO ERA STATO ARATO

IL SACRIFICIO DI MARZABOTTO assieme a milioni di esseri umani non deve essere stato vano

IMPEGNO CONTRO LA GUERRA

PAUROSO INASPRIMENTO DELLA TENSIONE

IN TALE CLIMA IL FALLIMENTO DEL NEGOZIATO E' QUASI CERTO

SE I MISSILI VERRANO INSTALLATI.....

SICUREZZA AFFIDATA ALLE ARMI

O ALLA POLITICA

RAGIONE DI STATO TRIONFO DELL'IRRAZIONALE - RAGIONE DELL'UOMO

PROGRESSO DELLA SCIENZA SEGRETI DELLA NATURA

MA L'UOMO ED IL POTERE ?

IL TREMENDO INTERROGATIVO

CIASCUNO FACCIA LA SUA PARTE

TELEGRAMMA ◆ Amm.ne P.T. ◆ TELEGRAMMA ◆ Amm.ne P.T. ◆ TELEGRAMMA ◆ Amm.ne P.T. ◆ TELEGRAMMA ◆ Amm.ne P.T.

ZCZC DIZ045 RMSE327 183314
QQ107 ROMASENATO 227/225 05 1800 (20 INDIRIZZI)

17

127 2.19

DIRAMAZIONE

nr 80127 Napoli

SEN BUFALINI PAOLO PIAZZA DEL GESU 46 00186 ROMA
SEN FANFANI AMINTORE VIA PLATONE 15 00136 ROMA
SEN FANTI GUIDO CSO VITTORIEMANUELE 147/A 00186 ROMA
SEN ORLANDO GIULIO VIALE UMANESIMO 8 00144 ROMA
SEN POZZO CESARE VIA TRIONFALE 6316 00135 ROMA
SEN ROMUALDI PINO VIA LUCIO AFRANIO 10 00136 ROMA
SEN SARAGAT GIUSEPPE VIALE DELLA CAMILLUCCIA 725 00135 ROMA
SEN TAVIANI EMILIO PAOLO VIA SMARA 34 00199 ROMA
SEN TAVIANI EMILIO PAOLO VIA(ANNULLATE QUESTO GIA DATO)
SEN VALORI DARIO VIA MONTE TRINA 1 00141 ROMA
SEN VECCHIETTI TULLIO VIA VALDAGNO 52 00191 ROMA
SEN ENRIQUEZ AGNOLETTI ENZO VIA ZEFFIRINI 5 50127 FIRENZE
SEN PASQUINI ALESSIO GIUSEPPE VIA DEI QUERCI 2/C 50142 FIRENZE
SEN PIERALLI PIERO VIA BOCCACCIO 82 58133 FIRENZE
SEN PROCACCI GIULIANO VIA SANTO SPIRITO 14 50125 FIRENZE
SEN MALAGODI GIOVANNI GRUPPO PLI CONS COMUNALE
VIA MARINO 7 20121 MILANO
X SEN DE MARTINO FRANCESCO VIA A FALCONE 25a 80127 NAPOLI
SEN ANDERLINI LUIGI SILVESTRO VIA PACINOTTI 20B 05100 TERNI
SEN BERNASSOLA ANGELO VIA TORA 34 70125 BARI
SEN BISAGLIA ANTONIO VIA ROSMINI 10 45100 ROVIGO
SEN DE GIUSEPPE GIORGIO VIA MATTEOTTI 73024 MAGLIE
SEN DELLA BRIOTTA LIBERO VIA CAIMI 35 23100 SONDRIO
SEN GUALTIERI LIBERO PIAZZA ALMERICI 10 47023 CESENA
SEN MILANI ARMELINO VIA BIXIO 9 27100 PAVIA
SEN RUMOR MARIANO PONTE PUSTER,LA 16 36100 VICENZA
SEN SALVI FRANCO ERNESTO VIA DELLE BATTAGLIE 50 25100 BRESCIA
SEN SPITELLA GIORGIO VIA F. DI LORENZO 2 06100 PERUGIA
SEN VELLA BRUNO VIA DEGLI ELCI 21 02100 RIETI
SEN ZACCAGNINI BENIGNO VIA DI ROMA 30 48100 RAVENNA

TERZA COMMISSIONE PERMANENTE EST CONVOCATA GIOVEDI UNDICI AGOSTO AT ORE UNDICI E TRENTA NOMINA PRESIDENTE VICE PRESIDENTE ET SENATORI SEGRETARI
COSSIGA PRESIDENTE SENATO DELLA REPUBBLICA

NAPOLI-TELEGRAFO-CENTRALE 23-8-79

05284
NNN

A. GUIDA SNC
di Mario e Giuseppe Guida

LIBRERIA INTERNAZIONALE GALLERIA D'ARTE

127 3 23

18..

Gent. Sen.
FRANCESCO DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258
80100 N A P O L I

Napoli, 2 Settembre 1983

Gent. Sen.

Conoscendo la Sua sensibilità per tutto quello che riguarda i problemi della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, mi permetto di sottoporre alla Sua attenzione una questione che come libraro, e presidente della categoria a Napoli, ed editore che mi sta vivamente a cuore. E' il problema come potrà più ampiamente notare nella documentazione che le allego, della liberalizzazione dei canoni di locazione che appare oggi come una minaccia di morte per molte librerie specialmente del centro cittadino. In questo senso l'iniziativa assunta dal Ministero dei Beni Culturali con applicazione della legge 1089/39 appare un gesto purtroppo solo parziale rispetto alla vastità e gravità del problema.

Occorrerebbe, infatti, un'azione ben più generalizzata a favore di quelle strutture insostitutibili di diffusione e della cultura che sono attualmente le librerie, rappresentano spesso isolate possibilità di aggiornamento intellettuale nei quartieri periferici delle grandi città. Sono quindi certo che Lei vorrà far Sue e partecipare il Suo partito, la battaglia che la nostra associazione di categoria, e personalmente sto già combattendo per ottenere una normativa che tuteli il commercio librario, dando ad essa la più ampia risonanza possibile.

Nell'attesa, colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

Mario Guida

Sede: 80134 Napoli - via Port'Alba, 20/23 Tel. 446377 pbx
Filiale: 80129 Napoli - via Merliani, 118/120 Tel. 245527

C.C.P. 18377804 / 17013806 - C.C.I.A. n. 235501 - Cod. Fiscale n. 00270010630

CONFCOMMERCIO
ASSOCIAZIONE LIBRAI ITALIANI
IL PRESIDENTE

LA LIBERALIZZAZIONE DEI CANONI DI LOCAZIONE E LE LIBRERIE

C'è un problema connesso alla liberalizzazione dei canoni di locazione cui nessuno pare dar importanza. Eppure è un problema semplice quanto drammatico: quando i canoni di locazione saranno liberalizzati le librerie delle grandi città scompariranno.
Sembra una esagerazione, eppure è assolutamente vero: in regime di libertà di locazione, nessuna libreria può pagare gli affitti che gli altri settori possono pagare pur di avere un locale centrale.
Le ragioni stanno nella particolarità del commercio dei libri: il libraio è un commerciante imperfetto, che non può stabilire il prezzo di vendita come fanno tutti gli altri commercianti.
Il commerciante di jeans può proporzionare il prezzo della sua merce ai suoi costi, primo fra tutti l'affitto che paga. E infatti i jeans, e perfino il prosciutto, costano molto di più in centro che in periferia.
I libri no; i libri, e forse è giusto che sia così, hanno lo stesso prezzo dappertutto.
Ma questo, se non si studia qualche rimedio, comporterà la scomparsa delle librerie.
Va detto infatti che in Italia le librerie sono concentrate nei centri delle grandi città. Si calcola che oltre l'ottanta per cento delle vendite di libri al dettaglio avvenga nelle grandi librerie delle città. In sostanza la struttura portante della diffusione del libro è rimasta la stessa dall'inizio del secolo: sono le grandi librerie sorte allora, o anche prima, nei centri storici delle grandi città. Pochissime sono le librerie sorte negli ultimi vent'anni nelle periferie popolose che sono il risultato della incontrollata ricostruzione del dopoguerra: uno dei motivi potrebbe essere il fatto che gli affitti dei nuovi locali erano già troppo cari per il settore dei libri. Dunque ancor più insostenibili saranno gli affitti di quei locali, appettibilissimi dai più ricchi settori commerciali, dentro ai quali le vecchie librerie hanno fino a oggi sopravvissuto grazie al regime vincolistico delle locazioni.

La recente iniziativa del Ministero dei Beni Culturali è l'unico segno confortante in un panorama di generale indifferenza.
Con una coraggiosa interpretazione della legge 1089/39 il Ministro ha infatti posto un vincolo d'uso sui locali occupati da sette importanti librerie romane. In quei locali, da oggi, deve continuare ad esserci una libreria.
Ma non c'è da illudersi che questa sia la strada per risolvere il problema. Per sua natura, infatti, la 1089 è destinata a proteggere il caso singolo e non la generalità. Oltre a questo la legge fa riferimento a immobili che hanno rilevanza nella "storia della cultura" e non nella "cultura"; sicchè è giustamente applicata nei sette casi di Roma e in tutti quelli che ad essi si aggiungeranno nel verificarsi delle stesse ipotesi, ma non può certo essere applicata a quelle librerie che hanno lo stesso problema, ma una nascita più recente.

00153 ROMA PIAZZA BELLI 2 TEL. (06) 58.66.1

CONFCOMMERCIO

ASSOCIAZIONE LIBRAI ITALIANI

IL PRESIDENTE

/ segue La LIBERALIZZAZIONE ....

Né, certo, si può sostenere che solo le librerie "storiche" devono essere salvate.
Ciò che occorre è dunque un provvedimento legislativo generalizzato, diretto quanto meno a salvaguardare il già scarso patrimonio di librerie esistenti. Qualcosa del genere esiste da anni nel settore alberghiero e potrebbe essere esteso al settore librario, sempre che a questo settore venga riconosciuta una funzione di utilità collettiva pari a quella del settore alberghiero.

Già, perchè qualcuno potrà considerare questa richiesta solo una iniziativa di categoria tendente a salvaguardare gli interessi privati di un piccolo numero di imprenditori.
Se questa è l'opinione generale, se la scomparsa delle librerie è vista come la semplice sostituzione di una categoria di commercianti con un'altra, se la prospettiva di una clamorosa riduzione nella circolazione dei libri in Italia non preoccupa nessuno, beh, basta non far niente per qualche mese. I meccanismi della libera concorrenza faranno il resto.
E i librai scompariranno, a meno che, fattisi accorti, non si mettano a vendere jeans.

Genova , Luglio 1983

00153 ROMA PIAZZA BELLI 2 TEL. (06) 58.66.1

LEGGE 1° giugno 1939, n. 1089.

Tutela delle cose di interesse artistico o storico

Capo I

Disposizioni generali

Art. 1 — Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi:

a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;

b) le cose d'interesse numismatico;

c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunabili, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.

Vi sono pure comprese le ville i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico.

Non sono soggette alla disciplina della presente legge le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

Art. 2 — Sono altresì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, siano state riconosciute di interesse particolarmente importante e come tali abbiano formato oggetto di notificazione, in forma amministrativa, del Ministro per l'educazione nazionale.

La notifica, su richiesta del Ministro, è trascritta nei registri delle conservatorie delle ipoteche ed ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore della cosa a qualsiasi titolo.

Art. 3 — Il Ministro per l'educazione nazionale notifica in forma amministrativa ai privati proprietari, possessori o detentori

a qualsiasi titolo, le cose indicate nell'art. 1 che siano di interesse particolarmente importante.

Trattandosi di immobili per natura o di pertinenze, si applicano le norme di cui al secondo comma dell'articolo precedente.

L'elenco delle cose mobili, delle quali si è notificato l'interesse particolarmente importante, è conservato presso il Ministero della educazione nazionale e copie dello stesso sono depositate presso le prefetture del Regno.

Chiunque abbia interesse può prenderne visione.

Art. 4 — I rappresentanti delle Provincie, dei Comuni, degli enti e degli istituti legalmente riconosciuti devono presentare l'elenco descrittivo delle cose indicate nell'art. 1 di spettanza degli enti o istituti che essi rappresentano.

I rappresentanti anzidetti hanno altresì l'obbligo di denunciare le cose non comprese nella prima elencazione e quelle che in seguito vengano ad aggiungersi per qualsiasi titolo al patrimonio dell'ente o istituto.

Le cose indicate nell'art. 1 restano sottoposte alle disposizioni della presente legge, anche se non risultino comprese negli elenchi e nelle dichiarazioni di cui al presente articolo.

Art. 5 — Il Ministro per l'educazione nazionale, sentito il Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, può procedere alla notifica delle collezioni o serie di oggetti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico.

Le collezioni e le serie notificate non possono, per qualsiasi titolo, essere smembrate senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 6 — Sono soggette alla vigilanza del Ministro per l'educazione nazionale le cose che hanno l'interesse di cui agli articoli 1, 2 e 5.

Le cose immobili e mobili di proprietà dello Stato le quali hanno l'interesse di cui agli articoli 1, 2 e 5 della presente legge sono sottoposte alla vigilanza del Ministro per l'educazione nazionale, per quanto riguarda la loro conservazione, da chiunque siano tenute in uso o in consegna.

DI SALVO - La nuova disciplina della locazione
Pirola 1983

La proroga è stata poi protratta con la legge 22 dicembre 1973 n. 841, con il D.L. 19 giugno 1974 n. 236 (conv. in L. 12 agosto 1974 n. 351), con il D.L. 25 giugno 1975 n. 255 (conv. in L. 31 luglio 1975 n. 363, che ha sottoposto a proroga tutte le locazioni per uso non abitativo in corso alla data del 30 giugno 1975), con il D.L. 13 maggio 1976 n. 228 (conv. con modif. in L. 22 maggio 1976 n. 349), con il D.L. 23 dicembre 1976 n. 849 (conv. con modifiche in L. 21 febbraio 1977 n. 28); con il D.L. 17 giugno 1977 n. 326 (conv. con modif. in L. 8 agosto 1977 n. 510), con il D.L. 28 ottobre 1977 n. 778 (conv. con modifiche in L. 23 dicembre 1977 n. 928), con il D.L. 30 marzo 1978 n. 77 conv. in L. 24 maggio 1978 n. 220).

Locazioni alberghiere

Le locazioni alberghiere rientrano fra quelle di immobili ad uso non abitativo, tuttavia esse sono separatamente considerate dalle leggi di proroga.

L'attività alberghiera comprende non solo la gestione di alberghi pensioni e locande, ma altresì, l'attività di gestione di residence e di case albergo, nonché quella, di grado inferiore, consistente nell'affittare con carattere di professionalità e con organizzazione di mezzi, camere o appartamenti ammobiliati per fine di lucro (Pret. Roma, 8 ottobre 1979, in *Foro it.* 1980, I, 260). Tali attività hanno le caratteristiche dell'impresa industriale.

Le locazioni destinate a tale uso sono caratterizzate dalla loro soggezione, oltre che al regime vincolistico, anche al *vincolo di destinazione alberghiera.*

Questo vincolo venne introdotto con il R.D.L. 2 gennaio 1936 n. 274, convertito nella legge 24 luglio 1936 n. 1692, al fine di tutelare il patrimonio alberghiero (1).

Il vincolo incide sulla destinazione dell'immobile e non sulla durata del contratto; nella gestione dell'azienda possono subentrare altri conduttori o il proprietario, purché resti immutata la destinazione.

La vendita o la locazione degli immobili interamente o prevalentemente destinati ad uso di albergo, pensione o locanda — per destinazione del proprietario o per concessione risultante da contratto di affitto —, per uso diverso da quello alberghiero è subordinata all'autorizzazione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Il vincolo incide sugli immobili già destinati a tali usi alla data del 4 gennaio 1947, giorno di entrata in vigore del D.L.C.P.S. 6 dicembre 1946 n. 424.

Il vincolo di destinazione alberghiera è stato prorogato: con la legge 12 novembre 1969 n. 4 (art. 1), con la legge 26 novembre 1969 n. 833 (art. 6), con la legge 11 dicembre 1971 n. 1115, con la

(1) RENATO, voce *Albergo*, in *Encicl. dir.*, vol. I, Giuffrè, Milano, 1958, 1010.

Il Ministro

per i Beni Culturali e Ambientali

VISTA la legge 1° Giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico e in particolare gli artt. 1 e 2;

CONSIDERATO che tra gli elementi culturalmente qualificanti del centro storico di Roma operano da tempo numerose Librerie, quali: Bocca - Piazza di Spagna, 86, Via delle Carrozze, 50; Bonacci - Via Mercuri, 23; Croce - Corso Vittorio Emanuele, 98/100; Croce - Corso Vittorio Emanuele, 156/158; Modernissima - Via della Mercede, 43; Paravia - Piazza SS. Apostoli, 59/65; Rizzoli - Largo Chigi, 15; Signorelli - Via del Corso, 260;

CONSIDERATO che le suddette Librerie, nei locali che occupano e quanto concorre a costituirle, rivestono, in tale contesto urbano, interesse particolarmente importante, con riferimento alla storia della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, come sedi di raccolta, scelta e diffusione della produzione libraria nel decorso del tempo, per la generalità dei vari campi del sapere o per settori di particolare specializzazione, nonchè quali luoghi tradizionali di incontri culturali e di presentazione di pubblicazioni di singolare rilevanza;

RITENUTO che, pertanto, tali Librerie espletano un servizio pubblico per la produzione e la circolazione del libro, che si collega, nella edificazione culturale del tessuto speciale, con la funzione svolta dal compendio delle biblioteche pubbliche operanti nella città;

.....

D E C R E T A :

I locali e quanto costituisce la Libreria Bonacci, come sopra descritta, sono dichiarati di interesse particolarmente importante ai sensi degli artt. 1 e 2 della citata Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e, sono, pertanto, sottoposti a tutte le disposizioni di tutela previste dalla legge medesima.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo.

Esso verrà trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

TELECAPRI® SPA
80073 CAPRI
Via Li Campi, 19
Tel. 081/8376214 - 8370743 - 8376244
Casella Postale 200 - Telex 710531

127 3 33

24

Capri, 13 dicembre 1983

Egregio Onorevole,

mi corre l'obbligo di richiamare la Sua attenzione su quanto sta accadendo nel settore in cui noi operiamo nella regione Campania e cioè la radio e la televisione locale.

Accade infatti che questo settore giorno dopo giorno sta subendo l'aggressione seempre più volgare e sfrontata dei gruppi monopolistici, o per meglio dire del gruppo monopolistico, che fa capo direttamente o indirettamente a Cabale 5.

Le televisioni locali e indipendenti della Campania trascinano una esistenza stentata incontrando nel quotidiano semprre nuove e crescenti difficoltà mentre sembrano preclusi sbocchi e prospettive futuri.

Infatti l'aggressione monopolistica si sta sviluppando nel settore delle frequenze occupate, nel settore dei programmi, nel settore della produzione ed infine in quello della pubblicità.

Entro brevissimo tempo la televisione privata sarà completamente controllata direttamente o indirettamente da un solo potentissimo gruppo.

Gli imprenditori locali del settore hanno resistito fin quando hanno potuto ma di fronte all'arroganza del denaro, peraltro di non chiarissime origini, ben poco ancora possono.

Solo un immediato ed incisivo intervento delle forze politiche che dimostrino che il "pluralismo" non è solo pura retorica può sbloccare il fenomeno.

./.

TELECAPRI S.p.A. - sede sociale: Via Li Campi 19 80073 Capri - Cap. soc. L. 250.000.000 - Iscritta al Reg. Soc. Trib. Na n. 851-77
Part. IVA e Cod. Fisc. 01296020637 - C.C.I.A.A. Napoli n. 306024

ASSR

TELECAPRI® SPA

./.

Altrimenti anche nella ns. Regione dovremo abituarci all'idea di avere un unico "padrone" del più importante mezzo di comunicazione di massa.

Il senso di questa mia è quindi quello di avvertirLa sulla gravità del pericolo incombente e sul Suo autorevole intervento perchè opportune ed incisive iniziative blocchino questo processo degenerativo monopolistico dell'etere in corso.

Mi consideri a disposizione per ogni tipo di chiarimento e di intervento e gradisca i sensi della mia cordiale stima.

Costantino Federico

ASSR

127 3 15

NOTE SUL PROBLEMA DELLA RIFORMA DEI PIANI DI STUDIO.

1. Premessa. - Queste note sulla riforma dei piani di studio 'alternativi' traggono origine da una relazione, poco o punto discussa dai pochissimi intervenuti, che lo scrivente ebbe a fare, il 28 marzo 1983, in una seduta appositamente indetta del Centro Orientamento Studenti.

Il disinteresse emerso in quella occasione per un problema tanto complesso e tanto delicato, aggiungendosi a vari altri segnali precedenti nello stesso senso, aveva indotto, per verità, lo scrivente a non prevedere l'improvvisa febbre di cambiamento sopravvenuta proprio nell'imminenza della chiusura delle lezioni ed esami (nonchè alla vigilia dell'apertura delle iscrizioni all'anno accademico 1983-84, fissata per il 1° agosto 1983), che ha portato la Commissione piani di studio, corroborata da altri membri 'ad hoc', a formulare 'quam maximis itineribus' la riforma che è stata sottoposta all'esame del Consiglio di Facoltà nella lunga adunanza dell'11 luglio 1983. Ad ogni modo, le discussioni sollevate in questa occasione dal progetto hanno posto chiaramente in luce che i dubbi cui esso prestava il fianco erano molteplici, erano gravi e, sopra tutto, erano di orientamento quanto mai vario. Di qui il rinvio della questione a tre sedute del prossimo ottobre. Un rinvio che servirà a ben poco, se non si considererà il progetto della Commissione solo per quello che è e che deve essere: una utile 'base di partenza' per giungere a meditate conclusioni. E' ben vero, infatti, che i piani alternativi offerti agli studenti tra il 1975 e il 1982 sono da modificare radicalmente, ma è ingeneroso dimenticare che quei piani servirono a porre un primo argine ad una situazione di vero e proprio sfascio in cui versava la Facoltà, ed è inol-

./.

24

tre opportuno tener presente che essi non sorsero da escogitazioni astratte, ma derivarono dal concreto rilievo di quelle che erano le richieste degli studenti dell'epoca e di quelle che erano, all'epoca, le possibilità di contenerle e di avviarle verso sbocchi il più possibile dignitosi.

Oggi la Facoltà è finalmente in condizione, oltre che in dovere morale, di compiere un sensibile passo in avanti, ma il passo va fatto senza precipitazioni irriflessive, senza sciovinismi di materie o di gruppi di materie e senza mai perdere d'occhio il motivo di fondo per cui lo studente viene all'Università: che è quello di ottenere la base culturale necessaria e sufficiente ad un successivo (e connesso) sbocco professionale.

Nella speranza, se non proprio nella fiducia, che l'esame del problema possa svolgersi nell'indispensabile clima di amichevole serenità, lo scrivente passa a sottoporre qui di seguito le sue idee. Idee lungamente maturate, ma non demiurgiche, anzi molto approssimative: quindi idee ampiamente criticabili, purchè con adeguati motivi, da chicchessia.

2. Criteri di una riforma. - Senza indugiare in una critica puntuale del progetto approntato dalla Commissione (critica che risulterà in gran parte per implicito dalle considerazioni che seguono), il sottoscritto ritiene che una riforma seria, e non mistificante, dei piani di studio della Facoltà debba essere condotta sulla base dei criteri qui appresso enunciati.

(a) Il piano statutario o tradizionale (piano A) è tutt'altro che perfetto, ma deve essere realisticamente considerato, nella situazione attuale dell'insegnamento universitario del di-

./.

ritto, come il piano di studi che offre agli studenti le maggiori garanzie di preparazione salda e sufficientemente vasta, quindi le più ampie possibilità di avvio all'impiego professionale. Migliorarlo, comunque, si può e si deve quanto meno sotto tre profili: 1) precisando i programmi degli insegnamenti previsti; 2) distribuendo meglio gli insegnamenti 'fondamentali' tra i quattro anni di corso; 3) accrescendo e rivedendo le graduazioni tra materie 'propedeutiche' e materie subordinate a propedeuticità, allo scopo di evitare che si sostengano (ed eventualmente, come spesso succede, si superino) esami con preparazione lacunosa e abborracciata.

(b) Sia per il piano statutario che per i piani alternativi o individuali il numero degli insegnamenti (e dei relativi esami) strettamente di obbligo è di 21: un numero ormai esiguo di fronte al moltiplicarsi delle discipline specialistiche e complementari nell'ambito degli studi giuridici. Lasciando a future riforme un aumento numerico delle materie d'obbligo (ed eventualmente degli anni di corso), qualcosa però si può fare sin d'ora: offrire agli studenti la possibilità di seguire, facoltativamente, almeno altre tre materie con l'appendice degli esami relativi. Ovviamente, a tutela della 'par condicio' di fronte alla commissione di laurea, di queste materie supplementari (e degli esami e dei voti relativi) non si terrebbe conto ai fini della laurea, ma si farebbe menzione solo nei certificati di studi rilasciati dalla Segreteria Studenti.

(c) I piani alternativi offerti dalla Facoltà alla scelta degli studenti possono divergere dal piano statutario solo entro ristretti limiti, perchè non esistono (e non sono oppor-

tuni) 'corsi di laurea' differenziati, sicché la laurea in giurisprudenza, quale che sia l'indirizzo alternativo seguito, deve essere fondamentalmente utilizzabile per tutti gli usi consentiti dalla legge: impiego pubblico, impiego privato, avvocatura, magistratura e via dicendo. Formulare piani alternativi troppo diversi da quello statutario e troppo diversi tra loro significherebbe, in altri termini, venir meno al dovere primario di preparare gli studenti, quanto meno nelle linee essenziali, ad ogni legittima possibilità di futura professione. Ha dunque molto bene operato la Commissione affermando il principio di un congruo numero (12-14) di 'materie caratterizzanti la laurea in Giurisprudenza', che non è ammissibile siano eliminate da nessun piano di studi, e variando invece a seconda degli indirizzi il novero delle 'materie qualificanti l'indirizzo' (e delle materie libere consigliate).

(d) Nell'identificazione dei piani alternativi non bisogna perdere d'occhio il punto fermo, già precedentemente richiamato, per cui, se è vero che la Facoltà di Giurisprudenza non deve (e non può) preparare gli studenti alle singole professioni o a singoli gruppi di professioni, è peraltro vero che essa deve fornire agli studenti una solida piattaforma culturale in vista degli impieghi professionali cui la laurea abilita. La cultura in sè, cioè la così detta 'ricerca', è il presupposto della professione universitaria e di certe istituzioni più o meno complesse, quali i Dipartimenti, i Dottorati di ricerca, il Consiglio delle ricerche e via dicendo, ma per l'insegnamento agli studenti che frequentano le aule di lezioni e di esercitazioni la cultura deve essere

./.

finalizzata alla vita professionale: sia come quadro nozionistico generale, sia sopra tutto come metodo per sapersi orientare, usciti dall'Università, nella ricerca delle fonti giuridiche, nella interpretazione delle stesse, nella applicazione delle esigenze del diritto alla realtà sociale in cui si è chiamati ad operare. Bisogna evitare, pertanto, la formulazione di piani a non chiaro ed inequivoco sbocco professionale, quali possono essere i piani giuridico-storici, o giuridico-filosofici, o giuridico-sociologici, o giuridico-politologici e così via dicendo: piani, questi, che rientrano piuttosto nelle competenze di eventuali Dipartimenti interfacoltà.

(e) Il numero dei piani alternativi, se sono esatte le considerazioni che precedono, deve essere relativamente ristretto, e deve essere rapportato a sfere di riferimento convincentemente motivate e adeguatamente differenziate le une dalle altre. Con il limitato numero degli insegnamenti di cui si dispone non vi è reale e persuasiva possibilità di moltiplicare i piani alternativi. Esiste solo il pericolo, se lo si fa, di dirottare gli studenti all'insegna di un nominalismo eminentemente illusorio, che può portarli a sottovalutare, in vista della pretesa 'specializzazione' cui mirano, l'importanza delle materie veramente essenziali ad una loro dignitosa preparazione.

(f) Agli studenti deve essere, infine, lasciata in ogni caso la possibilità di scelta personale e pienamente libera di un certo numero di materie tra le 21 strettamente obbligatorie. Non è soltanto una questione di diritto degli studenti: è una questione di doveroso avvio degli stessi all'esercizio dell'au

./.

tonomia di giudizio. Anche il solo 'consigliare', preventivamente e in astratto, le materie 'a scelta' più adeguate a ciascun indirizzo (sia pure ammettendo la possibilità di loro sostituzione con altre materie) implica, a prescindere dalle grosse complicazioni che verrebbero a determinarsi nel servizio della Segreteria studenti, un imbrigliamento eccessivo e inopportuno degli estri concreti degli studenti e della concreta (non astratta) funzione di 'orientamento' degli studenti stessi commessa dalla legge a tutti i docenti, e in particolare ai docenti a tempo pieno. Quanto al pericolo che gli studenti operino le loro scelte, piuttosto che in vista delle materie più interessanti, in vista dei programmi di esami più esigui e dei docenti più condiscendenti, si tratta di un pericolo, anzi di un danno, che è sempre esistito e che difficilmente si riuscirà mai ad evitare del tutto: ma può valere a ridurlo in modo congruo una opportuna e severa revisione delle propedeuticità unita ad un più penetrante controllo dei programmi di insegnamento e, nei casi più gravi, del resto.

3. Le materie caratterizzanti la laurea. - Le materie caratterizzanti la laurea in Giurisprudenza, e pertanto ineliminabili da qualunque piano di studi (anche individuale) sono, ad avviso dello scrivente, quelle qui appresso elencate. Brevi note illustrative saranno apposte solo nei casi strettamente necessarii, laddove la qualifica di materia caratterizzante non sia del tutto pacifica o sia connessa ad un certo vincolamento del relativo programma di insegnamento. Ed è appena il caso di aggiungere che, in ordine all'elenco delle materie caratterizzanti, debbono aver peso le considerazioni relative agli sbocchi professionali già svolte dianzi, ma non

./.

hanno e non devono avere rilevanza alcuna le esigenze, spesso basate su superficiale 'ignoratio elenchi', formulate da Ordini professionali, da bandi di concorsi pubblici e da grandi o piccole aziende private.

(1) Istituzioni di diritto privato. Ovvio (ma da integrare necessariamente, data la vastità del campo di riferimento, con la parte manualistica dell'insegnamento di Diritto commerciale).

(2) Economia politica. Ovvio, purché il corso sia svolto in termini accessibili al tipo di preparazione (e cioè di limitata preparazione matematica) degli studenti di Giurisprudenza.

(3) Diritto costituzionale. Ovvio (ma da integrare, consigliabilmente, con un corso di primo anno relativo alle Istituzioni di diritto pubblico).

(4) Istituzioni di diritto romano. Meno ovvio solo per chi credesse che questo insegnamento limiti la sua sfera di azione alla 'stipulatio', alla 'substitutio pupillaris' e ad altrettali anticaglie. In realtà, l'insegnamento ha per oggetto il diritto privato e processuale privato romano, viene tradizionalmente praticato secondo moduli sistematici ed espressivi approssimativamente corrispondenti a quelli delle Istituzioni di diritto privato ed integra questo insegnamento essenziale, nonch' gli essenziali insegnamenti del Diritto commerciale e del Diritto processuale civile, con una visione storicistica di istituti giuridici che hanno e debbono avere le loro più profonde radici nella realtà sociale ed economica, ben

./.

prima che nelle leggi.

(5) Diritto del lavoro. Ovvio.

(6) Diritto commerciale. Ovvio (anche perchè in parte integrativo delle Istituzioni di diritto privato).

(7) Filosofia del diritto. Ovvio. (Il giurista non può essere digiuno di esperienza filosofica, non fosse altro perchè questa lacuna gli impedirebbe di 'burlarsi della filosofia', nel senso pascaliano della espressione, cioé di essere padrone del proprio ragionamento).

(8) Storia del diritto italiano (biennale). Ovvio, ma a patto che si ripristini la tradizione didattica di un primo anno dedicato al panorama manualistico dell'arco di tempo da Teodosio II e Giustiniano I ai nostri giorni e di un secondo anno dedicato allo sviluppo monografico (notoriamente di peculiare interesse anche metodologico) di qualcuno tra i molteplici temi di questa disciplina.

(9) Diritto penale (biennale). Ovvio.

(10) Diritto internazionale. Ovvio

(11) Diritto amministrativo (biennale). Ovvio.

(12) Diritto processuale civile. Ovvio.

(13) Procedura penale. Ovvio.

Si noterà subito che nell'elenco che precede non figura il Diritto civile (biennale), che è invece una delle stesse materie

./.

'ineliminabili' del vecchio ordinamento. Ora, premesso che l'inserzione del Diritto civile tra le così dette 'sette sorelle' fu operata solo in un secondo momento e da una maggioranza che volle rendere omaggio alle caldissime istanze di un autorevole e caro collega (Cariota Ferrara), ciò che rileva è che il Diritto civile è, come il Diritto romano, materia di esclusivo carattere monografico, cioè materia di approfondimento metodologico particolarmente utile alla preparazione giusprivatistica. Trasferirlo, con altri quattro insegnamenti (Storia del diritto romano, Diritto ecclesiastico, Diritto romano, Scienza delle finanze) tra le materie qualificanti solo certi 'indirizzi' non significa averlo tolto dall'elenco delle materie 'fondamentali' del piano statutario, che è quello cui si desidera di avviare il maggior numero di studenti, e non può essere ragionevolmente lamentato come una sorta di diminuzione di sfera di influenza, o più precisamente di potere.

4. I piani alternativi e il problema delle materie qualificanti. - I piani di studi alternativi che, in coerenza con i criteri enunciati al num. 2 paiono allo scrivente utilmente proponibili sono i sette che seguono.

Per ciascuno di essi vengono qui indicati, a titolo approssimativo e provvisorio, quattro 'materie qualificanti', oltre le quali sta allo studente di scegliere le 'materie libere' (andando da un minimo di tre ad un massimo di sei). Tuttavia lo scrivente sa bene che il problema è molto aperto: non solo per quanto riguarda le materie da ritenere qualificanti, ma anche per quanto concerne l'equilibrio di peso tra i piani.

In ordine a quest'ultimo punto, è evidente che i piani che

./.

non presentano una o addirittura due materie biennali (Diritto civile e Diritto romano) sono obbiettivamente meno gravosi di quelli che le presentano e possono quindi essere preferiti dagli studenti per motivi di comodo, non per motivi di seria scelta di un indirizzo. Ad evitare questo possibile squilibrio, si può studiare la possibilità di elevare il numero delle materie di obbligo a 22 o 23 (soluzione piuttosto difficile), oppure si può stabilire (con soluzione più facile) che lo studente inserisca tra le materie a scelta almeno una materia biennale.

(A) Piano di indirizzo agli impieghi pubblici: Istituzioni di diritto pubblico, Storia del diritto romano, Scienza delle finanze, Diritto regionale.

(B) Piano di indirizzo agli impieghi privati: Diritto sindacale, Diritto bancario, Diritto civile, Diritto dell'impresa.

(C) Piano di indirizzo alle professioni forensi e notarili: Diritto ecclesiastico, Diritto civile, Diritto romano, Diritto tributario.

(D) Piano di indirizzo alle professioni amministrativistiche: Storia del diritto romano, Scienza delle finanze, Diritto processuale amministrativo, Diritto degli enti locali.

(E) Piano di indirizzo alle professioni processualpenalistiche: Storia del diritto romano, Istituzioni di diritto penale, Medicina legale e delle assicurazioni, Criminologia (o Dir. esecuz. pen., o Dir. pen. mil.).

(F) Piano di indirizzo alle professioni internazionalistiche: Organizzazione internazionale, Diritto delle Comunità europee, Diritto della navigazione, Diritto internazionale privato e processuale.

./.

(G) Piano di indirizzo alle professioni economico-finanziarie: Scienza delle finanze, Diritto privato dell'economia, Diritto pubblico dell'economia, Politica economica e finanziaria.

5. Le propedeuticità. - Comunque li si vogliano formulare, i piani alternativi, anche se ridotti a sette, sono diversi tra loro più di nome che di fatto e implicano, ciò non ostante, delicati problemi di riequilibrio del loro rispettivo peso didattico. Inoltre, dato che agli studenti è riconosciuto il diritto di cambiare piano all'atto dell'iscrizione al secondo anno di corso (e ogni due anni nel periodo di 'fuori corso'), altre difficoltà possono essere determinate da queste variazioni.

Ecco la ragione per cui, ad avviso dello scrivente, le decisioni più importanti da prendere non riguardano i piani, ma riguardano i rapporti di propedeuticità tra le materie e gli anni di corso cui gli insegnamenti sono assegnati.

Secondo lo scrivente, le tredici materie 'caratterizzanti la laurea' devono essere in tutti i piani assegnate agli stessi anni di corso. Quanto alle propedeuticità, esse vanno estese e migliorate, lasciando solo al primo anno un numero minimo di materie 'iniziali' cioè esenti da propedeuticità di altra materia o eventualmente propedeutiche a loro volta.

I 'corsi iniziali' che si propongono sono i seguenti: 1) Istituzioni di diritto privato; 2) Istituzioni di diritto romano; 3) Storia del diritto romano; 4) Diritto costituzionale; 5) Economia politica; 6) Istituzioni di diritto pubblico; 7) Istituzioni di diritto penale; 8) Istituzioni di diritto processuale; 9) Teoria generale del diritto. Di detti corsi, i primi cinque sono a loro volta propedeutici ad altri insegna

./.

37

menti, mentre gli altri quattro sono disponibili per gli studenti come complementarmente utili all'avvio della loro preparazione.

Tutti gli altri insegnamenti, sistemati tra il secondo e il quarto anno, potrebbero essere graduati in base alle seguenti propedeuticità, con l'avvertenza che l'esame ad essi relativo non sarà ammesso, se non sarà stato preventivamente superato l'esame della relativa materia propedeutica. Ma è chiaro che la griglia delle propedeuticità è tutta da discutere e viene qui proposta, in parte peraltro aderendo a quanto già stabilito dalla Facoltà, senza alcuna pretesa di particolare attendibilità.

(a) Subordinati a propedeuticità delle Istituzioni di diritto privato: Diritto civile, Diritto commerciale, Diritto del lavoro, Diritto processuale civile, Diritto agrario, Diritto agrario comparato, Diritto della navigazione, Diritto di famiglia, Diritto privato comparato, Diritto dell'impresa, Diritto matrimoniale, Diritto privato dell'economia.

(b) Subord. a prop. delle Istituzioni di diritto romano: Diritto romano, Esegesi delle fonti del diritto romano, Papirologia ed epigrafia giuridica.

(c) Subord. a prop. della Storia del diritto romano: Storia della costituzione romana, Diritto pubblico romano, Diritto penale romano.

(d) Subord. a prop. del Diritto costituzionale: Diritto amministrativo, Diritto del lavoro, Diritto internazionale, Diritto ecclesiastico, Sociologia giuridica, Diritto pubblico dell'economia, Diritto processuale costituzionale, Diritto parlamentare, Diritto regionale, Diritto pubblico americano

./.

(comparato), Diritto degli enti locali.

(e) Subord. a prop. dell'Economia politica: Scienza delle finanze e d.f., Diritto finanziario, Diritto pubblico dell'economia, Diritto privato dell'economia.

(f) Subord. a prop. del Diritto commerciale: Diritto bancario, Diritto d'autore, Diritto fallimentare, Diritto industriale.

(g) Subord. a prop. del Diritto penale: Criminologia, Diritto dell'esecuzione penale, Diritto e proc. penale militare, Medicina legale e delle assicurazioni (?).

(h) Subord. a prop. del Diritto ecclesiastico: Diritto canonico, Storia e sistemi dei rapporti tra Stato e Chiesa.

(i) Subord. a prop. della Storia del diritto italiano: Esegesi delle fonti del diritto italiano, Diritto comune, Storia del diritto moderno e contemporaneo.

(l) Subord. a prop. del Diritto internazionale: Diritto delle Comunità europee, Diritto internazionale privato e processuale.

(m) Subord. a prop. del Diritto del lavoro: Diritto della previdenza sociale, Diritto sindacale.

(n) Subord. a prop. del Diritto amministrativo: Contabilità di Stato, Tecnica e organizzazione dei servizi amministrativi, Diritto urbanistico, Diritto tributario, Diritto processuale amministrativo.

(o) Subord. a prop. della Filosofia del diritto: Dottrina dello Stato, Filosofia della politica, Storia delle dottrine politiche, Introduzione alle scienze giuridiche.

./.

./. 14.

(p) Subord. a prop. della Teoria generale del diritto: Metodologia della scienza giuridica.

(q) Subord. a prop. della Scienza delle finanze: Sistemi fiscali comparati.

6. Conclusione. - A scanso di equivoci, lo scrivente ribadisce, a chiusura delle presenti note, che esse non pretendono affatto di risolvere i problemi, ma mirano soltanto a renderli evidenti, e subordinatamente ad indicare una tra le tante vie che possono essere seguite per risolverli.

Napoli, 16 luglio 1983

Alfonso Giuliani

127.2.17

40

l'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano

IL DIRETTORE

Roma, 27 luglio 1983

Via dei Taurini, 19 - Tel.: 4950351-2-3-5 - 4951251-2-3-4-5

Sen. FRANCESCO DE MARTINO

Caro Ciccio,

ho ricevuto la tua lettera a proposito dell'articolo di Sansonetti. Quel giorno non ho potuto leggere i "pezzi" destinati alla pubblicazione, ma non per questo non mi sento responsabile.

Mi dispiace molto dell'accaduto anche perché tu sai cosa io pensi a questo proposito.

Ho fatto leggere a Sansonetti la lettera. Tieni conto che si tratta di un giovane bravo redattore ed un richiamo ai fatti gli serve ad essere più attento.

Affettuosi saluti

Emanuele Macaluso

127 2 16

41

Il Presidente della Commissione Esteri
della Camera dei Deputati

Roma, 28 giugno 1983

Caro De Martino,

al chiudersi di una legislatura in cui non ti sei ripresentato candidato alla Camera desidero ringraziarti per il contributo dato in tante occasioni al lavoro della nostra Commissione.

E ti auguro le cose migliori, con vivi rallegramenti per il Senato.

(Giulio Andreotti)

^^^^^^^^^^^^^^^^^

On. Francesco DE MARTINO
Via Colleferro 20
00176 ROMA

42

Camera dei Deputati

Il Segretario Generale

Roma, - 8 GIU 1983

Prot. n. 830608043 /Tes.
(da citare nella risposta)

Caro Onorevole,

desidero informarla che, su autorizzazione dell'Ufficio di Presidenza, il Collegio dei Questori, in data 20 gennaio 1983, ha deliberato di sottoscrivere con la Società ASSITALIA una nuova polizza di assicurazione cumulativa contro gli infortuni, con la quale è stato elevato il capitale per l'invalidità permanente da 70 a 200 milioni e per il caso di morte da 50 a 150 milioni, con conseguente lievitazione del premio annuale da Lire 261.634 a Lire 748.125.

Pertanto, l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 19 maggio 1983 ha autorizzato gli uffici ad aumentare il premio, da trattenere sulla indennità parlamentare, dalle attuali Lire 21.803 a Lire 62.344 mensili, a decorrere dal 1° gennaio 1983.

Nella stessa riunione del 19 maggio 1983, l'Ufficio di Presidenza ha deliberato, altresì, di aumentare, con decorrenza 1° gennaio 1983 dal 14 al 16% le ritenute previdenziali complessive da effettuare sulla indennità parlamentare, ferma restando l'attuale ripartizione tra quota destinata alla previdenza deputati (35%, pari al 5,6% della indennità parlamentare) e al fondo di solidarietà (65%, pari al 10,4% della indennità parlamentare), con ulteriore ripartizione, all'interno della quota di pertinenza del fondo di solidarietà nel senso di destinare una percentuale pari all'1,8% alla assistenza sanitaria integrativa ed il residuo 8,6% alla erogazione degli assegni di reinserimento.

Dal 1° maggio 1983, le nuove misure delle ritenute previdenziali sono pertanto così determinate:

- previdenza deputati L. 231.950
- fondo di solidarietà L. 356.209
- assistenza sanitaria integrat. L. 74.555

Tanto mi correva l'obbligo di comunicarle, segnalandole altresì che l'aggiornamento di tutte le trattenute, con i relativi arretrati, sarà effettuato con la prossima liquidazione di tutte le competenze dovute sino al termine della attuale legislatura.

Con i più cordiali saluti

(Dott. Vincenzo Longi)

107 2 13

43

On. Francesco De Martino
Camera dei Deputati

Egregio On. Francesco De Martino,

Le inviamo questo documento frutto di un lavoro collettivo dell'area della dissociazione politica, teso a contribuire - per quanto è nelle sue possibilità e con i mezzi a sua disposizione- ad un cambiamento della cultura sul terrorismo che ne garantisca la sconfitta e l'irripetibilità.

Certi della Sua sensibilità a questo problema, La ringraziamo per la Sua cortese attenzione.

Distinti Saluti
i detenuti politici dell'area omogenea di Rebibbia

Roma, 2 giugno '83

"L'UOVO DEL SERPENTE"

PER BATTERE IL TERRORISMO, USCIRE DALL' EMERGENZA.

1 - Terrorismo senza qualità.

Il terrorismo è sconfitto, ma continua a colpire. L'atroce omicidio della vigilatr ice di Rebibbia, il ferimento della dottoressa Galfo, e soprattutto (per gli elementi di progetto politico di cui è carico) l'attentato a Gino Giugni dimostrano questo asserto con la forza di una terribile evidenza. Nonostante le leggi speciali. Nonostante la vasta strumentazione repressiva, messa in opera dal '79 ad oggi. Nonostante il clima di guerra che ha corrotto i poteried avvelenato i movimenti. Nonostante l'uso massiccio ed indiscriminato dei "pentiti".

E' vero, naturalmente, che l'"emergenza" ha conseguito cospicui risultati militari contro il terrorismo. Ma è certo che non lo ha sradicato politicamente. Il fatto che la violenza sociale, la devianza, il conflitto continuino ad esprimersi, anche se in misura limitata, nella forma patologica della "banda armata" costituisce un problema a tutt'oggi totalmente irrisolto. E poiché la patologia minaccia di diventare cronica, legittimando ulteriormente un funzionamento 'speciale' delle istituzioni, configurandosi quale paradossale fattore di equilibrio per le corporazioni di potere, vogliamo sviluppare qui qualche riflessione a riguardo. Muovendo da ciò che siamo: detenuti politici, che nelle carceri si sono battuti contro il terrorismo e contro l'"emergenza", impegnati nella ricerca di una soluzione politica alle lacerazioni degli anni '70.

Anzitutto. Come non vedere la profonda differenza che separa il terrorismo dell'ultimo periodo da quello del decennio precedente? Allora la lotta armata si presentava come deriva estrema del movimento di trasformazione sociale, manteneva comunque le parvenze di un progetto antagonista, trovava qualche brandello di autolegittimazione nell'asprezza dello scontro di classe. Nulla di tutto ciò, oggi. Questo terrorismo ha alle spalle non una stagione convulsa di lotte, non una grande spinta al mutamento, ma solo anni ed anni di "emergenza". Questo terrorismo è una pura e semplice appendice della più generale tendenza alla clandestinizzazione della politica. Questo terrorismo scende in campo come una corporazione fra le altre: gruppo di pressione, lobby sanguinaria, scheggia dell'"autonomia del politico". Il suo carattere cruento, l'orrore insito nelle sue procedure nulla levano a quanto lo omologa ad altre escrescenze corporative, che di "emergenza" si nutrono. Rispetto alla lotta armata degli anni '70 - segno di contraddizione, certo , epperò in qualche misura adiacente ai percorsi di un movimento di massa - ogni continuità è venuta completamente meno. E' una storia diversa, che ha radici nell'attualità. Non residuo, ma presagio.

L'eccezionalità permanente come modello privilegiato di governo è stata la registrazione in chiave repressiva dell'usura del vecchio assetto costituzionale, messo a dura trazione sia dai nuovi movimenti cresciuti dal '68 in poi, sia dalla forma corporativa assunta nello stesso periodo dal sistema dei partiti. La tragedia del terrorismo ha funzionato da tremendo moltiplicatore di questa tendenza strutturale peraltro già esplicita. Governare ha coinciso largamente con l'adottare provvedimenti eccezionali. La legislazione speciale, in particolare, ha impoverito le libertà collettive ed individuali. Ha inquinato e destrutturato il diritto. Ha creato centri di potereche sfuggono ad ogni controllo. Ha riscritto la storia di un decennio in modo da espungerne le motivazioni politiche. E' questo scenario complessivo, a nostro giudizio, a fare da retroterra e vivaio al nuovo terrorismo. Coloro che hanno col-

45

-pito Giugni, è in queste acque gelide ed opache che hanno imparato a nuotare.

D'altronde, a questo punto, contano relativamente poco le valutazioni d'insieme, storiche e politiche, sul regime dell'"emergenza". Anche chi lo abbia ritenuto un effetto esclusivo del terrorismo, anche chi ne valuti con compiacenza i risultati militari, dovrebbe però convenire sul pericolo di una sua trasformazione in un gravissimo fattore criminogeno. Ormai, uscire definitivamente dal terrorismo fa tutt'uno col superamento dell'"emergenza". Prosciugare la risaia che alimenta la nuova lotta armata significa, oggi, prosciugare l'"emergenza".

Di conseguenza, i recenti attentati non possono e non devono rappresentare un pretesto per bloccare indefinitivamente quell'insieme di provvedimenti legislativi ed amministrativi, che vanno sotto il nome di 'pacificazione', o 'soluzione politica'. Se si vuole isolare e sconfiggere politicamente il terrorismo non solo non sono consentite battute d'arresto su questa strada, ma si tratta anzi di agire più in fretta e con maggior determinazione, così da cogliere una occasione importante.

2 - Uomini e no.

Cerchiamo di spiegarci con la massima chiarezza. Da un anno a questa parte, si è sviluppato un dibattito molto articolato: differenti le voci e gli accenti, ma comune la volontà di liberarsi dallo scenario di guerra e recuperare la speranza. Ora, probabilmente, si è vicini al punto di massima maturazione di questa parabola fatta di ripensamento ed elaborazione propositiva, di critica ed autocritica. Lo testimoniano certi segni che emergono dagli ultimi dibattimenti in Corte d'Assise per fatti di terrorismo ed eversione: dall'autoscioglimento pubblico di Prima Linea a Bologna, alla ricostruzione di un'altra e più vera verità sul movimento degli anni '70, contro quella prezzolata dei "pentiti", al processo Rosso-FCC-Tobagi di Milano e a quello 7 aprile di Roma.

La rilettura degli anni '70, in aperto contraddittorio con i "pentiti", (le cui deposizioni non tardano a barcollare in modo clamoroso, come quo-tidianamente mostra il processo milanese), significa far riemergere le ragioni sociali delle lotte, ma anche mettere in luce il carattere di frattura, di crisi che la lotta armata ha avuto nei confronti del movimento e di quelle stesse ragioni sociali. In modo molto sintetico si potrebbe dire: il movimento del '77, o meglio quella frangia di esso ora detenuta, sta consumando un radicale e definitivo distacco dall'"ideologia combattente". Il fatto che gli imputati (come già si era cominciato a vedere nel processo UCC dell'anno passato, e come in modo più eclatante si vede nei processi sopra richiamati) critichino il terrorismo e, ad un tempo, rivendichino una storia politica e sociale ricca e di respiro, dimostra che l'ideologia combattente comincia ad essere respinta attivamente nelle carceri. Attivamente: vale a dire con un'alta consapevolezza politica. Contro il terrorismo, recupero delle dinamiche sociali, [redacted] ansia d'innovazione e liberazione: così potrebbe intitolarsi un passaggio fondamentale nell'uscita dagli anni di piombo.

Ciò che abbiamo di fronte è un dato, NUOVO un'occasione da non perdere. Nei prossimi mesi sarà concretamente in gioco la possibilità che questa generazione politica, attraversata in passato dal dramma della lotta armata, s'impegni apertamente, sulla base delle proprie passate e presenti ragioni sociali, della propria esperienza e riflessione, in una lotta politica tenace e diretta contro il nuovo terrorismo. Sarebbe riduttivo, quindi, limitarsi a rimarcare l'ovvia diversità fra gli assassini che colpiscono alla cieca, con ebete ferocia, e le centinaia di detenuti politici che in questi anni hanno cercato di cambiare se stessi e il carcere, rompendo con ogni suggestione militarista. C'è molto di più: i soggetti concreti che si battono per la "soluzione politica", se già sono un avversario diretto ed insidioso per il

46

terrorismo, possono portare un contributo politico e morale di gran peso nel debellare il fenomeno ed impedirne la riproduzione. Una contrapposizione frontale al terrorismo in nome delle istanze di trasformazione radicale che oggi nei processi riaffiorano con forza, può risultare decisiva.

Ma qui tutti i nodi convergono, e richiedono soluzione. Una simile possibilità può essere davvero giocata solo se si spezza in qualche punto significativo la ragnatela dell'emergenza, se viene recepita in tempo utile, con conseguenti iniziative pratiche, questa grande spinta alla pacificazione. I segnali positivi sono molteplici, ma, per consolidarsi, hanno bisogno di verifiche positive. Le forze istituzionali che intendano favorire quest'ulteriore fase di distacco dalla lotta armata nelle carceri, non possono restare troppo a lungo a metà del guado.

3- Tempi moderni.

Il progetto di legge sulla "dissociazione politica", sottoscritto da 48 deputati di diversi partiti democratici, e rimasto bloccato dalla fine anticipata della legislatura, è un buon segno. Nè più, nè meno. Con esso, come è noto, s'intende depenalizzare i "reati associativi" e ridimensionare le pene comminate per alcuni "specifici". A nostro parere, ciò che più conta è che queste misure sono sganciate da qualsiasi forma di delazione, giacchè si punta su criteri oggettivi nel valutare il distacco dell'imputato dall'eventuale partecipazione precedente ad esperienze di lotta armata. E' un primo passo per rovesciare la consuetudine invalsa ad incentrare il processo penale sulla figura del "pentito". Viene colta inoltre l'opportunità d'introdurre transitoriamente elementi di "eccezionalità" legislativa di segno diametralmente opposto al militarismo delle leggi speciali degli anni passati, come passaggio obbligato per approdare ad una "normalità" nuova.

L'articolato di legge, peraltro, non è esente da timidezze e contraddizioni anche rilevanti. Ma non ci interessa sviluppare qui un'analisi dettagliata del progetto. Per un buon motivo: siamo convinti, infatti, che il limite maggiore di questa proposta legislativa non sia interno ad essa, ma risieda nella situazione politico-istituzionale in cui verrebbe concretamente a collocarsi. Detto in altri termini, temiamo che, nelle condizioni date, una legge del genere corra il rischio di restare senza efficacia pratica, affetta da un certo utopismo.

L'ostacolo maggiore è costituito dalle sacche di resistenza ad un orientamento post-emergenza presenti nella magistratura. Le istruttorie circolari, che rimandano l'una all'altra, articolandosi in "sistema" e rendendo roccioso il pre-giudizio, ne sono un segno rilevante e tuttora diffusissimo. Come pure l'uso smodato ed irragionevole del "concorso morale" al fine di dilatare la carcerazione preventiva e poi rendere "esemplari" le sentenze. Per non dire dell'impiego a raggera, sopravvenuto negli ultimi tempi, del super reato di "insurrezione". Sul terreno carcerario, poi, l'uso estensivo ed indiscriminato dell'articolo 90 negli "speciali" tende a perpetuare antichi vincoli associativi, congelando insomma quel distacco di massa dal terrorismo, che, come si diceva, molti segni lasciano credere ormai maturato.

Per "raffreddare" gli effetti della legislazione speciale, e quindi preparare condizioni favorevoli a nuove leggi intese a concretare la "soluzione politica", bisogna puntare subito su alcuni temi di fondo: durata della carcerazione preventiva, come -minimo- il ripristino di condizioni ante legge Cossiga, concedibilità della libertà provvisoria per tutti i reati, effettiva pratica di misure alternative alla carcerazione. Il variegato schieramento politico-istituzionale che ha avvertito la necessità di superare l'"emergenza" deve misurare la propria consistenza, e stanare i propri avversari, esattamente su questo terreno fondamentale. Ripetiamo: in tempi utili.

4 - Convegno a Rebibbia.

E' senza dubbio vero che la questione dei prigionieri politici, il tema della penalità e del carcere, una rilettura equilibrata ed obiettiva degli anni '70 interessano, oggi, non più che minoranze. E' parimenti vero, però, che questi stessi problemi, su cui potrebbe cadere un pudico velo di silenzio preelettorale, fanno corpo ormai con l'esigenza, assai più "universale", di liberare la vita quotidiana delle istituzioni dalla morsa di corporazioni scatenate, nonchè con quella di definire una nuova e più aperta cornice di legalità per il conflitto sociale e i nuovi movimenti. Proprio la scadenza elettorale, quindi, potrebbe sollecitare uno slargamento del dibattito sulla fine dell'"emergenza" e sulla smilitarizzazione delle istituzioni.

In ogni caso, noi vorremmo provare a proporre già ora un appuntamento a tutti coloro (forze politiche, associazioni culturali, amministrazioni degli enti locali, etc.) che sono sensibili ai temi della "soluzione politica" e della decarcerizzazione, e che di recente hanno mostrato comprensione ed interessamento per i motivi che hanno spinto il nostro compagno Emilio Vesce ad intrapendere lo sciopero della fame. Un appuntamento sotto forma di convegno, da tenere nel carcere di Rebibbia subito dopo le elezioni, così che i detenuti politici dell'"area omogenea" e il maggior numero possibile d'interlocutori esterni possano discutere 'da vicino', con franchezza e passione, quell'intreccio politicamente indissolubile fatto di lotta al terrorismo e di lotta all'"emergenza".

"area omogenea" di Rebibbia, Roma, 2 giugno '83

i detenuti politici dell'"area omogenea di Rebibbia":

giorgio accascina, paolo archilei, ernesto balducchi, giorgio benfenati, lanfranco caminiti, antonio campisi, marco capitelli, lucio castellano, arrigo cavallina, augusto cavani, giustino cortiana, cluadio d'aguanno, mario dalmaviva, luciano ferrari bravo, alberto funaro, enea guarinoni, gianni innocenzi, flavio lacerra, stefano lanuti, paolo lapponi, andrea leoni, germano maccari, arnaldo maj, roberto martelli, antonio negri, silvio palermo, paolo pozzi, gianni sbrogiò, giorgio scroffernecher, edmondo stroppolatini, michele surdi, franco tommei, emilio vesce, pietro villa, paolo virno, roberto vitelli, paolo zapelloni.

48

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 19 MAG. 1983

830519004 /PI/ 7178

Si attesta che l'On. FRANCESCO DE MARTINO

nato a NAPOLI, il 31 maggio 1907

è deputato al Parlamento per il XXII Collegio di Napoli.

Il Segretario Generale

/mra

Mod. P. I. 1

49

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 19 MAG. 1983

830519004 /PI/ 7178

Si attesta che l'On. FRANCESCO DE MARTINO

nato a NAPOLI, il 31 maggio 1907

è deputato al Parlamento per il XXII Collegio di Napoli.

Il Segretario Generale

/mra

Mod. P. I. 1

50

CAMERA DEI DEPUTATI

5 maggio '83

Caro De Martino, i tuoi auguri per i "40 anni di politica" mi fanno molto piacere. Ti ringrazio e ti saluto cordialmente

Giulio Andreotti

P.S. Ci vediamo stasera per il convegno amendolaro.

51

VIA CICOGNA MOZZONI, 4

20161 MILANO



ESPRESSO
(EXPRÈS)

Mod. 24



57

On.le Professor Francesco De Martino

Camera dei Deputati

Palazzo Montecitorio

00100 – ROMA

DOTT. ING. MAURO NAVONE
VIA CICOGNA MOZZONI, 4 - TEL. 3574063
20161 MILANO

197.2.4

53

Milano, I4 marzo I983

On.le Francesco De Martino
Camera dei Deputati
Roma

Rilevo dalla stampa due fatti:

-Ella voterà perché venga confermata la perdita dei diritti civili e l'esilio a Umberto di Savoia e ai suoi discendenti maschi e quindi anche ad un bambino (Emanuele Filiberto).

-Certo Alessandro Burlando, anni 25, a Genova é stato sorpreso dai Carabinieri nei pressi di una scuola elementare:bloccato é stato perquisito e in tasca gli sono state trovate dosi d'eroina, piu' un milioneduecentomila lire in contanti. Che cosa rischia questo individuo? Non Certo l'esilio, non la perdita dei diritti civili. Pene piu'miti per gli spacciatori di droga che per i Savoia dunque.

Ma é ancora possibile tanta cecità oggi in un socialista come Lei? Il pericolo non viene dai Savoia, una famiglia alla quale l'Italia deve pur qualcosa , ma da quel comunismo nazionale e non, che sempre ha individuato nel socialismo il suo nemico. Il comunismo é antioperaio, é antidemocratico, é contro il progresso civile. I comunisti italiani dalla scissione di Livorno all'ultimo congresso di Milano non hanno cessato di ricorrere ai piu' subdoli espedienti per destabilizzare il movimento dei lavoratori che dovrebbe essere tutto socialista. Vittorio Emanuele III, quel Re che si esilio' da solo in terra d'Egitto per morire vicino ai Suoi Soldati sepolti a El Alamein, era anche quel Re che avrebbe potuto sanzionare al Governo democratico il movimento dei lavoratori, ma il comunismo fu l'inciampo a quella svolta che sarebbe stata veramente storica e fu costretto a ricorrere al Cav . Benito Mussolini. Questa é la colpa dei Savoia. Quel Re capi allora quello che oggi é chiaro per la stragrande maggioranza degli italiani: il cpmunismo deve essere fermato, anche alleandosi col diavolo. Oggi abbiamo i missili puntati sull'Italia da parte del comunismo sovietico e il comunismo sovietico plaude al Berlinguer, come ieri plaudiva al

Togliatti. La classe operaia russa é stata tradita dal comunismo. E' una classe, ma che scrivo, é un popolo assoggetta~~to~~to alla piu' aberrante delle tirannie, dove i piu' elementari diritti umani so= no stravolti.

Allora on.le De Martino si dissoci ancora una volta da Sandro PER= TINI e voti insieme ai comunisti contro l'abolizione dell'esilio e la cessazione di ogni discriminazione verso cittadini italiani. Rimanga sordo a questo movimento d'opinione che sale dal paese: no~~n~~ é un revival monarchico, é una voglia di giustizia. Dovrebbe esse= ~~E~~é preoccupante per la nostra classe politica constatare come la maggioranza degli italiani non tolleri piu' di essere disattesa ne le sue istanze. Ma Ella giudica tutto cio' un fatto semplicemete fastidioso. Si sbaglia.

Sia il socialismo alternativa democratica come deve e puo' es= sere, ma prima di ogni altro sia volontà di giustizia e di libertà. La Storia da prima o poi il suo giudizio su fatti e su uommini. Guai a chi non sa interpretare l'evoluzione della Storia.

IL SOCIALISMO ITALIANO DEVE CESSARE DI SBAGLIARE: HA MANCATO A TROPPI APPUNTAMENTI DELLA STORIA SEGUEDO I COMUNISTI.

197 2 1 55

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 20 gen. 83

Caro Silvana, mi rincresce di non poter partecipare, come ti avevo detto, alla riunione con i rappresentanti dell'ANPI. Desidero però farti giungere la mia piena adesione e solidarietà a tutte le iniziative culturali o politiche dirette a contrastare una tendenza, che sta diventando di moda, ispirata ad una certa storiografia "imparziale", di sostanziale revisione di giudizi sul fascismo e su Mussolini. Nessuno più di me, come studioso, è convinto dell'obbligo di qualunque storico degno del nome, di ricostruire i fatti in modo obiettivo e di ricercare sempre la verità. Ma questo è

una cosa, un'altra è una pretesa imparzialità del giudizio. Per me e penso per moltissimi altri la responsabilità storica del fascismo e di ~~[illegible]~~ nella soppressione delle libertà, nelle persecuzioni e nella violenza contro gli oppositori, nella catastrofe della guerra e nel triste epilogo della Repubblica di Salò, è talmente evidente e storicamente certa che nessuno può tentare di diminuirla con la falsa giustificazione che l'Italia era tutta fascista.

Ben venga dunque una salutare reazione alla moda in atto e la ricorrenza del centenario sia una occasione per ribadire quel che la storia vede, quella scritta dai popoli e non ~~da~~ ~~[illegible]~~ in ricostruzioni postume, la già sancito

IL TRADITORE

Io,Giulio,impedirò con le mie Muse
che giunga un puzzolente al Quirinale.
Se leggi la mia posta,PAPPAGALLO
(il titolo è Grenada,per Pertini,
che ti ho spedito con affrancatura
e ti coimpiego in questo"salvagente")
capisci che sei stato un delinquente
per non tenere in conto il lebrosario
che è diventato il Regno di Lenin :
ed un CORDONE è giusto venga teso
intorno alle Ambasciate e alle Bot=
teghe
intorno all'Est-Europa,all'ANDREOTTI,
Granelli,Zaccagnini,intorno a Jotti,
a Macaluso,a Cecco De Martino,
a Amintore Fanfani,detto il DOLCE,
il molle coi "compagni",perchè aspira
a fare il Presidente come te.

Delle due l'una-dice Montanelli- :
O Craxi l'hai tradito,TRADITORE,
o Craxi ha detto "sì" all'Ambasciatore
e approva il gran rifiuto per Grenada
ed ha mandato un tànghero a Damasco
ed in tal caso rientra tra i lebbrosi.

San Paolo-ti ricordo calabrone-
"la vita-disse-Christus est"non Juri .

Siccome Assad ti tratta da imbecille
con gli ammoscianti fatti della serva,
tu gli spedisci questo telegramma:
"at deficiente Hafez Damasco stop
"non mi fai fesso,in Libano sei il mostro
"affossator di cedri e di speranze,
"l'epicureo di Yuri,il servo,sordo
"ai morituri in tutto il MEDIO ORIENTE,
"tutti gli uccisi in frotta,nel tuo sonno
"ti scuotano e ripetano:ASSASSINO!
"mi firmo quale verme,il traditore
Giulio Andreotti stop tornato a casa."

In coro IL MISERABILE ti appella
più di un giornale e dice:"è il Quirinale
a farlo avvicinare alle Botteghe"

Possibile:sei tanto disonesto
che stai comprando i VOTI DEL P.C.I.
per l'elezione a Capo dello Stato?
E immoli,per raggiungere la META,
lo storico d'Italia sottoscritto
pacchianamente sulla PIAZZA ROSSA?

LETTERA RACCOMANDATA A Giulio Andreotti
SPEDITA :Shultz,Assad Hafez,Angioni,Ma=
caluso,Giornale,Jotti,Mattino,Figaro,
Nakasone,Pannella,Ustinov,Shamir,Pa=
jetta,Fanfani,Pravda,Juan Carlos,Yuri
Vladimirovich,Giancarlo Perna,Espresso,
Craxi,Panorama,Lorenz,Europeo,Puletti,
Walid Jumblatt,der Spiegel,Antonio Rubbi,
De Martino,Helmut Kohl,Margaret Thatcher,
Gerardo Bianco,Cernenko,Gromiko,Goria,
Forte,Anselmi,Visentini,Pietro Longo,
Franca Falcucci,Qui Touring,Piccoli,
De Mita,Forlani,Rognoni,Reagan,Pertini,
Papa, Gheddafi, the Observer London.

E immoli questi sudditi a milioni
pur di ottenere il VOTO A PRESIDENTE?

Per te l'Ambasciatore è sceso in piazza
e ha detto:"mi ha mandato il traditore"
Per te,contro Grenada,ha detto :"No!"
all'O.NU. il burattino-Italia e ha ag=
giunto:
"quest'ordine lha dato il traditore".

O brutto sarchiapone senza tempo
prezzemolo tra mille traditori
di màndria cui fa notte innanzi sera,
è giunta l'ora della tua pensione
C'è meno senno nella tua cervice
che in quella di un somaro,detto ciuccio
(che è nome di Coperchia e dei dintorni.

Ma fatti furbo e pensa ai casi tuoi,
a tante corna dell'Italia tua :
1)a quei cartelli AFFITTASI e SI-LOCA
da appendere ai portoni fatti spogli,
soltanto se catturi Enrico e Lama
e torni il CAPITALE trafugato,
2)a quei CANTIERI-SCUOLA,per cultura
in utili mestieri,ai parassiti
di CASSE INTEGRAZIONE ed ENTI A SBAFO;
3)a quelle case-chiuse,tanto attese
da Spadolini e Reggimenti tutti,
che,privi degli"squillo del milione"
(possibile ai tuoi amici in Parlamento)
sopportano fatiche e,notte e giorno,
si sognano Giunone e donne a letto.

Filibustiere orangutano astuto,
il dì che leggerai la mia rampogna
(forse da Presidente scellerato)
dirai :"se l'ascoltavo quel cretino,

127 . 3 30 58

quel Poeta,avrei distrutto,coi cantieri
a mille e più,la"Legge del Canone"
per far felici i FIGLI PER LE NOZZE,
i figli che domandano UNA CASA-
-DA-STABILE-D'AFFITTO-IN-CONCORRENZA.
SE L ASCOLTAVO SUBITO,I CANTIERI,
più il riciclaggio fatto con gli oziosi
strappati dalle CASSE-INTEGRAZIONE
nonchè dagli ENTI-STATO,più gli APPALTI
per rendere i bilanci tutti attivi,
facevo UGUALE AL DOLLARO LA LIRA,
portando a zero tutto il disavanzo
che assomma a centomila e più miliardi,
dirai.sono il cretino,il traditore.

Tu punti sui COLLEGI-TRADITORI
che il Presidente se lo fanno in casa,
mentre la CARTA dice:"il cittadino
di più di cinquant'anni,come Mario,
Renato-Ostilio-Eustacchio-Raffaèle,
Carletto-Pasqualino-Guido-Giorgio,
può ascendere sul COLLE QUIRINALE.

ma quei cornuti di ELETTORI GRANDI
l'ottantaquattro articolo non sanno
e rischiano d'eleggere Andreòtti.
ma qui son io indefesso,SENTINELLA,
al fin che tu non giunga al QUIRINALE,
Giulio,faccia di bronzo,traditore.

Conosci,BUONTEMPONE,un caso solo
in cui le bestie immonde degli Urali
abbian lasciato libera la preda
con dolci ragionevoli maniere ?
Perchè non lascian liberi i Cubani,
Salvadoregni,libici,Afgani,
Polacchi,Tèutonici dell'Est,
Cecoslovacchi,Austriaci ed Ungheresi,
Lituani,Estoni,Bulgari,Angolani,
fratelli dell'Asmara,gli Eritrei
dimenticati,Etiopi,Finlandesi
Guatemaltechi e Sirio-Yemenit,
tanti e tanti popoli truffati?
Ripeto GLI ERITREI,con sangue,strazio,
angosce ed olocausto dell'Asmara?

Politico fallo,Andreotti,sbarca
nel caldo di Massaua a rinsaldare
i vincoli,a convincere Menghistu
a che l'italianissima Eritrèa
ottenga il REFERENDUM pel RITORNO.

Perchè a Damasco e non a Mogadiscio?

Abietta è la CORTINA del terrore
che avvolge nel mistero le "salitz",
escluse dalle reti di T.V.;
Abietti sono i gulag,gli ospedali,
arcipelaghi,silenzi-Sacarov,
turismo controllato,il niet ai morti
che dopo quarant'anni ci hanno reso
la piccola pattuglia di sessanta,
abietto è l'ostracismo per il Papa
che può girare il mondo,non la Russia:
con le parole togli la CORTINA?
puoi demolire il muro di Berlino?

La dignità del popolo di Russia
br giace sotto il Giumbo fulminato.
Se guardi bene,bauscia,tu ti accorgi
che Lenin-Yuri-Marx hanno accoppato
metà del globo e stavano includendo
Grenada(dove or puoi villeggiare)

Le sole strade a giungere a Grenada:
I)l'azione armata,come è stato fatto;
II)il negoziato,chiacchiere e congresso;
Non datur tertius :sale sulla coda.
Ma,siamo onesti,c'era un'altra via
che quella per la quale Egli s'è messo?
(Purg.1,63)
Tu,l'unico,il puoi dirlo;hai visto
Assad,
sul suo cavallo bianco per Damasco,
colpito come Paolo da sàètta
da folgore di Dio in pro del quinto
Comandamento c'è non ammazzare?

Con Dante ti saluto disonesto:
che tu non veda mai l'ultima sera.
(Purg.1,58)

DALLO STORICO E POETA D'ITALIA
CAPITANO DEL GENIO GUASTATORI
DECORATO AL VALOR MILITARE
GEOM. LUIGI NADDEO
VIA Arturo Martini 6
20142 MILANO tel. 82.64.332

(panegirico usato e verso corrispon=
dente:puzzolente 2,pappagallo 3,Delin=
quente 7,traditore 19,Tànghero 22,
calabrone 24,verme 36,miserabile 38,
disonesto 41,sarchiapone 54,somaro 60,
filibustiere 71,orangutano 71,bauscia 142

SIGNORE,FA CHE VENGA IL REGNO TUO.

59

BELFAGOR

RASSEGNA DI VARIA UMANITÀ

FONDATA NEL 1946 DA LUIGI RUSSO

Direttore: CARLO FERDINANDO RUSSO

Redazione:
55044 MARINA DI PIETRASANTA (LUCCA) - TEL. 0584/20.060

Direzione:
70100 BARI - CASELLA POSTALE 291 - TEL. 080/540.065

30-1-83

Caro Professore,

ora che l'Accademia s'è desta (conferenza stampa di ieri per le nomine Eni), non potrebbe dire una parola anche su quel caso mostruoso che è il ritardo quasi quadriennale per il processo al "7 aprile"? (Se ne è occupato oggi perfino il "Corriere della Sera", p. 6) —

Ne ho scritto oggi a Montalenti (che collabora a Belfagor con Darwin), ma ho voluto avvertire anche lei, politico.

Auguri, i più cordiali saluti

Carlo Ferdinando Russo

Uscirà, uscirà lo scritto su De Martino; ma il mio uomo è un po' lento, però è bravo.

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI - CASELLA POSTALE 66 - 50100 FIRENZE - TELEFONO (055) 687.444 - CCP. 5/16592